

# Mancuso "Piante ovunque Ripensiamo le nostre città"

di Brunella Giovara



**ACCADEMICO**  
STEFANO  
MANCUSO,  
55 ANNI

*L'uomo è un condomino che deve avere buone relazioni nel suo palazzo che è il mondo. Se compie soprusi cominciano i guai*

A sentire Stefano Mancuso, docente di Neurobiologia vegetale a Firenze, finiremo fritti, nel senso del riscaldamento globale che già ci affligge, e sempre peggio sarà. Le conseguenze del Covid, con «i risultati molto dolorosi che vediamo, risultano al confronto persino di piccolo cabotaggio, rispetto alle grandi modifiche che provocherà il riscaldamento globale».

**Allora, ci spieghi perché.**  
«Purtroppo non ne abbiamo percezione, ma la scienza è già unanime sul punto: l'azione dell'uomo che porta all'innalzamento delle temperature è peggiore di quanto si prevedeva, e in alcune regioni del mondo gli effetti sono già visibili e drammatici. Penso alla Siberia, che di recente ha avuto il record di superare i 30 gradi. E questo fa il paio con quanto

accaduto in Antartide: oltre 18 gradi, fuori da ogni norma. L'azione umana sta anche portando alla distruzione di specie, e questo ha delle conseguenze su di noi. È come se fosse passata questa idea: l'uomo è al di fuori della natura, ne è il padrone, e non è soggetto alle leggi che regolano la convivenza tra specie. Invece, l'uomo è un condomino, e come in qualunque condominio, le buone relazioni sono fondamentali. Se un condomino comincia a fare soprusi, li nascono i guai».

**Messaggio chiarissimo.**  
«La vita su questo pianeta è una rete di equilibri».

**Quindi, bisogna agire.**  
«Dobbiamo immediatamente correre ai ripari, con azioni serie, che però continuo a non vedere. Il protocollo di Kyoto, il COP21, e il COP25, qualunque azione politica non ha avuto esito, la curva della crescita dell'anidride carbonica, che provoca il riscaldamento globale, da 50 anni aumenta indisturbata. Di fatto, non facciamo niente».

**Però ne vediamo le conseguenze. Le persone che fuggono da zone ormai inabitabili, ad esempio.**

«Infatti moltissimi dei migranti cosiddetti economici sono in realtà migranti climatici. Esiste una stima che parla di un miliardo e mezzo di persone che in qualche decennio si troveranno a vivere dove non è più possibile vivere, e che cercheranno di fuggire per salvarsi».

**Dove si può intervenire, nel concreto?**

«Sulle nostre città, oltre a tutte le pratiche di buon senso che conosciamo, come la mobilità sostenibile e le energie rinnovabili.

Le nostre città, così come sono concepite, sono insostenibili. Le città sono solo il 2,7 per cento delle terre emerse, ma producono quasi l'80 per cento di anidride carbonica, e dei rifiuti. Hanno cioè un impatto straordinario sull'intero pianeta».

**Quindi bisogna ripensarle. E come?**

«Le città non devono essere estranee alla natura, e bisogna fare entrare quante più piante possibili all'interno delle città. Non nei viali e nei parchi, che sono i luoghi canonici degli alberi, ma ovunque. Sopra e dentro i palazzi, le fabbriche, le scuole. I vantaggi sarebbero incommensurabili. Oltre alla riduzione dell'anidride carbonica, il miglioramento delle temperature, e vantaggi psicologici e per la nostra salute. Questa non è un'utopia, abbiamo già le soluzioni, la tecnologia. Abbiamo degli esempi, e penso al Comune di Pisa. Ma esiste una barriera culturale».

**Perché le piante in casa possono essere utili? Molti hanno piante in casa, forse non quelle adatte, o forse non abbastanza.**

«L'aria delle nostre case è peggio di quella esterna. In casa respiriamo le tracce dei solventi, degli inchiostri, dei materiali elettrici e dei detersivi. Una miscela di veleni, che respiriamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

